

III Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

Le prospettive sul futuro

Rapporto Febbraio 2004



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Monia Bordignon ha partecipato all'elaborazione dei dati.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto nel periodo 13-18 febbraio 2004 dalla società Demetra di Venezia, mediante il sistema CATI, i cui dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI.

Il campione intervistato (N=1400) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Indagine apparsa su La Repubblica, 22 febbraio 2004.

Documento completo su www.agcom.it

LA SINDROME DEI PENULTIMI NEL PAESE CHE SI È FERMATO

di Ilvo Diamanti

La sfiducia nelle prospettive economiche. La convinzione che il reddito sia divenuto inadeguato a sostenere la vita e i suoi costi (crescenti); e il lavoro più incerto, rispetto a qualche anno addietro. È possibile si tratti di percezioni distorte, che non trovano conferma nella statistica. E nella realtà. È possibile. Ma riflettono, comunque, un sentimento diffuso e radicato. Come mostra l'indagine trimestrale sul "capitale sociale degli italiani", condotta da Demos, nei giorni scorsi. Disegna, l'indagine, uno scenario noto. Pervaso da un pessimismo cronico. Alimentato ad arte, secondo alcuni, per calcolo di propaganda politica o mediatica. È possibile. In fondo, pochi anni fa l'immigrazione era percepita (e descritta) come un'invasione; la criminalità come una minaccia imminente sull'incolumità personale di tutti. Oggi l'allarme è stato ridimensionato. Anche se le statistiche giudiziarie denunciano un nuovo aumento dei reati, dopo anni di flessione. E i flussi migratori sono cresciuti allo stesso ritmo di un tempo. Le logiche mediatiche, il rumore della polemica politica, allora, possono aver contribuito anche oggi. Ma non riescono a spiegare, per intero, il collasso delle aspettative sociali. Che altri fattori, molto significativi, concorrono a precisare.

1. Il primo è il confronto con il passato. Un tempo agiva da meccanismo propulsivo. Ogni decennio una sfida. La ricostruzione, il boom, il welfare, il capitalismo di piccola impresa, il benessere diffuso. Infine, nell'ultimo decennio, il risanamento pubblico, l'ingresso nell'unione monetaria europea. Ogni decennio una prova. Puntualmente superata. Ora non più. Il passato causa frustrazione comparativa. L'indagine Demos ne offre un esempio chiaro. Secondo le persone intervistate, infatti, gran parte delle categorie professionali, negli ultimi anni, hanno peggiorato la loro condizione sociale e di vita. Non solo quelle più periferiche: i pensionati, gli operai. Anche i protagonisti della grande espansione degli ultimi vent'anni – artigiani e piccoli imprenditori – sono percepiti in declino. Come, d'altronde, le figure professionali ritenute, non troppo tempo fa, garantite e degne di considerazione sociale: gli impiegati, i tecnici del settore privato; gli insegnanti, i professori. I ceti medi, emergenti e tradizionali, pubblici e privati, agli occhi degli italiani hanno, quindi, perso ruolo e prestigio. È, peraltro, significativo osservare come il senso di frustrazione emerga soprattutto nei confronti dell'attività professionale svolta da ciascuno. Per cui gli artigiani, più degli altri,

ritengono peggiorata la loro condizione. E così i professori, i piccoli imprenditori, e via proseguendo. È come se vedessero frustrate le aspettative maturate nel passato e temessero, al contempo, di misurarsi con il futuro.

2. Il secondo fattore di insoddisfazione sociale riguarda le attese di cambiamento intergenerazionale. Nel corso del dopoguerra ogni giovane generazione è stata mossa dalla convinzione che avrebbe realizzato un destino migliore rispetto a quello degli adulti. Oggi non è così. Un giovane su due pensa che ad attenderlo vi sia una prospettiva meno gratificante di quella raggiunta dai suoi genitori. E i suoi genitori, i suoi nonni, al proposito, appaiono ancor più pessimisti. D'altronde, le politiche sociali, del lavoro, dell'educazione, non danno molti motivi di speranza ai giovani.

3. Il terzo fattore riguarda la struttura e la mobilità sociale. Gli atteggiamenti degli italiani delineano una scala sociale caratterizzata da una grande concentrazione nelle posizioni "intermedie". Quasi sei persone su dieci, infatti, definiscono la loro famiglia di classe sociale "media". Una su dieci si definisce di classe sociale alta o medio-alta. Il terzo che rimane, infine, si colloca al di sotto dell'Italia media. Il 22% degli intervistati si sente di classe sociale "medio-bassa". Il 10%, bassa. Racchiude, quest'ultima posizione, gli "ultimi". Coloro, almeno, che si sentono tali. In maggioranza donne, di età matura e anziana, di basso livello di istruzione. Casalinghe (sole), pensionate (e pensionati). Oppure operai (e operaie), del privato. Hanno poche e deboli relazioni sociali. Guardano il futuro economico con sfiducia e pessimismo. Consumano poco, risparmiano ancora meno, non vanno praticamente in ferie, né al ristorante. Magari esagerano i media, o le cassandre mosse da intenti propagandistici. Ma non sembra poi tanto azzardato pensare che gli "ultimi" ritengano faticoso il mestiere di vivere. E si accontentino di sopravvivere.

Se si sale un poco, sulla scala, e si valutano gli atteggiamenti e la condizione delle persone che si definiscono di ceto "medio-basso", lo scenario propone molte analogie. Cambia, sicuramente, il profilo generazionale e professionale. Uomini e donne si equilibrano. Prevalgono le persone di età centrale, ma non mancano i giovani. Mentre, accanto ai pensionati, è significativa la presenza di operai, ma anche di tecnici e impiegati, pubblici e privati. Ceti medi e classe operaia, a reddito fisso. Riescono a "consumare" più degli "ultimi". Ma con fatica. E al costo, negli ultimi anni, di non mettere da parte nulla. Sono, anch'essi, frustrati, pessimisti: sull'andamento dell'economia, circa la propria condizione familiare. E disorientati: più degli "ultimi". Si sentono, per questo, al più "penultimi".

Coloro che stanno “nel mezzo” della scala sociale, d'altronde, sembrano spaccati in due. Metà di essi (vi coesistono operai, impiegati ma anche lavoratori autonomi) manifestano incertezza nel futuro, insicurezza nelle prospettive economiche, insoddisfazione del reddito familiare. Non riesce a guardare il futuro con fiducia. È qui la principale differenza rispetto alle precedenti fasi del dopoguerra. Fino a qualche anno fa, la struttura sociale italiana era attraversata da aspettative di mutamento e mobilità. Tutti, individui e categorie, guardavano avanti. Si proiettavano oltre chi li precedeva, nella gerarchia sociale. Nell'Italia dei ceti medi, tutti erano determinati a migliorare le proprie condizioni e quelle dei figli. Gli operai a farsi artigiani, gli artigiani a farsi imprenditori, gli impiegati e i tecnici a sviluppare una carriera professionale, dentro le aziende o in proprio. E tutti, dediti a integrare professione e reddito con altre risorse, altri percorsi paralleli. L'Italia laboriosa e parsimoniosa; l'Italia imprenditiva, redditiera e giuliva. Fatta di produttori, risparmiatori, piccoli azionisti e consumatori. È finita. Questa età. O, almeno, staziona. Esclusi gli “ultimi”, che alle spalle non hanno nessuno (solo i poveri che arrivano da altri paesi), tutti gli italiani guardano indietro, con trepidazione. Soprattutto coloro che stanno nel mezzo o appena sotto. Un tempo erano in marcia, verso una posizione migliore. Oggi temono di scivolare ancora. Di perdere ciò che hanno costruito, di generazione in generazione. L'Italia media. Oggi è troppo impegnata a vivere e a sopravvivere, per indulgere al “sogno italiano”, coltivato e interpretato dal premier. E sono troppo impegnati, i giovani, a navigare nel mare del presente, per immaginare il futuro. Tutti, temono di scivolare indietro. Di toccare il fondo. E resistono. Insoddisfatti e incazzati.

Il male sottile che affligge la società italiana. È la sindrome dei “penultimi”.

I GIOVANI NELLA SOCIETA' DEL DECLINO

Luigi Ceccarini

1. È una società che continua a vedersi in difficoltà. L'ottimismo verso il futuro dell'economia resta basso. Si risparmia e si consuma di meno. La gente prova un senso di disorientamento e cala la fiducia negli altri. È più preoccupata per il futuro, in particolare per quello dei giovani, che secondo la gran parte degli italiani vivranno una situazione peggiore di quella dei loro genitori. Inoltre, è diffusa l'idea che le condizioni di vita di alcune categorie sociali - pensionati e operai anzitutto – siano scivolte verso il basso. Migliora, invece, quella dei professionisti e degli imprenditori. I commercianti suscitano giudizi contrapposti. Le reti di solidarietà sociale (famiglia, amici, vicini) tengono. Questo, in sintesi, è quanto emerge dalla 3° indagine dell'Osservatorio sul capitale sociale curato da Demos in collaborazione con Coop.

2. L'ottimismo economico sembra stabilizzarsi: era il 21% lo scorso luglio, il 13% ad ottobre e a febbraio. Oggi si osserva una visione meno negativa circa il futuro dell'economia nazionale. Ma la preoccupazione si concentra, principalmente, sull'economia personale e della famiglia. Vi è il calo di consumi come andare fuori a cena, pratica che peraltro rafforza il legame con gli "altri". Delude la capacità di risparmio. Stare insieme e mettere soldi da parte rappresentano (?) un tratto peculiare della nostra società. Le reti di solidarietà, che con lo scambio di piccoli favori e aiuti facilitano le pratiche della vita quotidiana, restano diffuse. La metà degli italiani (55%) è stabilmente inserita in questo circuito. Il 20%, inoltre, afferma che familiari, parenti e amici forniscono un aiuto del quale difficilmente si potrebbe fare a meno. Segno delle difficoltà, ma anche di forti legami. Si osserva anche un calo della fiducia che gli italiani hanno verso gli "altri". Si tratta di una risorsa fondamentale per sentirsi "protetto" nel contesto in cui si vive. Da luglio ad oggi l'indice è sceso dal 33 al 26%. Non è drammatico, ma è un segnale; le recenti tensioni nella sfera del capitale finanziario sembrano trovare terreno anche nel "capitale sociale".

3. Questo quadro generale si riflette su altri aspetti della vita degli italiani.

1) Il futuro appare bigio. In relazione ai giovani - che per definizione rappresentano il domani, quindi l'evoluzione (e il miglioramento) rispetto al passato – viene dipinto uno scenario poco rassicurante. Quasi il 60% degli italiani ritiene che i giovani di oggi vivranno una condizione sociale ed economica peggiore di quella dei loro genitori. Si

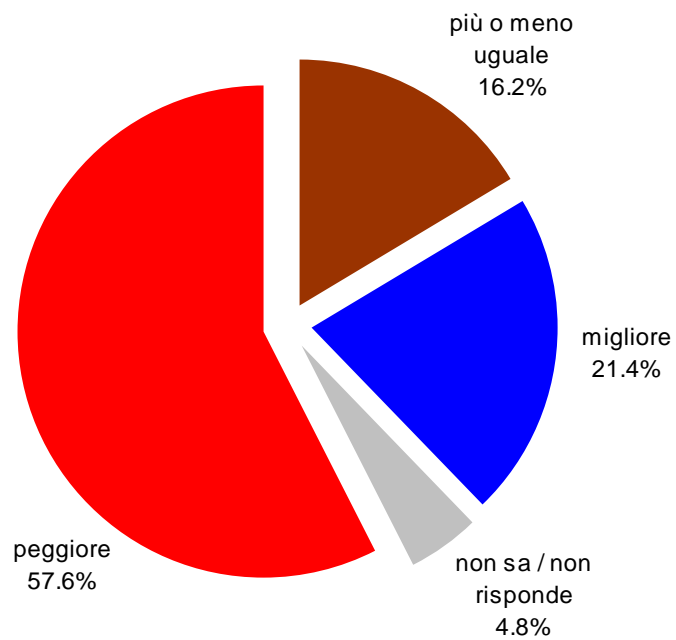
tratta di una percezione sul futuro che sicuramente riflette e amplifica le preoccupazioni del presente. Ma è un dato che suscita comunque inquietudine. Non sono tanto i giovani a vedere nero nel loro avvenire, ma soprattutto i loro genitori (45-64 anni, 66% vs. 58% della media); chi vive nei piccoli centri e ha un basso grado di scolarizzazione. Meno gli studenti (che sono giovani, appunto), di più gli operai, gli impiegati e i pensionati. Ma anche chi percepisce la propria posizione sociale bassa o medio bassa: gli “ultimi” e i “penultimi”.

II) Infatti, chiedendo agli italiani a quale classe sociale pensano di appartenere dicono bassa il 9%, medio-bassa il 22%. Oltre la metà si sente classe media (58%). Più contenute le posizioni di maggior prestigio: medio-alta 10% e alta meno dell'1%. L'idea della appartenenza di classe riflette, grossomodo, quelle che tradizionalmente sono le categorie socioprofessionali associate alle classi sociali. In quella medio-alta e alta si collocano professionisti e dirigenti. I lavoratori autonomi: media e medioalta. Impiegati e funzionari coprono lo spettro dal medio basso al medioalto. Gli operai dalla posizione media a quella bassa. I pensionati - il cui trascorso professionale è eterogeneo - coprono un po' tutte le posizioni con una certa tendenza, però, verso quelle più basse. I cittadini che si collocano sulle posizioni medio-basse e basse appaiono meno soddisfatti rispetto al lavoro, alla propria sicurezza economica futura e all'andamento del paese. Risparmiano meno. Sono più pessimisti rispetto all'avvenire dei giovani. Sono meno inclusi nelle reti di solidarietà e più disorientati rispetto al mondo che cambia, e verso il quale si percepiscono marginali.

III) È la paura di scivolare, più che la possibilità di salire nella scala sociale, che ci viene offerta dalle opinioni sulla condizione di vita delle categorie professionali. Tutte o quasi hanno perso terreno, prestigio sociale e tenore di vita. Stanno peggio che in passato. Anzitutto pensionati e operai (lo dice il 75% degli italiani). Ma quattro su dieci vedono la stessa sorte per coloro che “erano” il ceto medio: artigiani, piccoli imprenditori, professori, impiegati del privato. Verso i commercianti l'idea dello “scivolamento” viene bilanciata da quella di miglioramento. Ma chi sta meglio in questo quadro di generale declino? I liberi professionisti e gli imprenditori delle grandi aziende: lavori per pochi italiani.

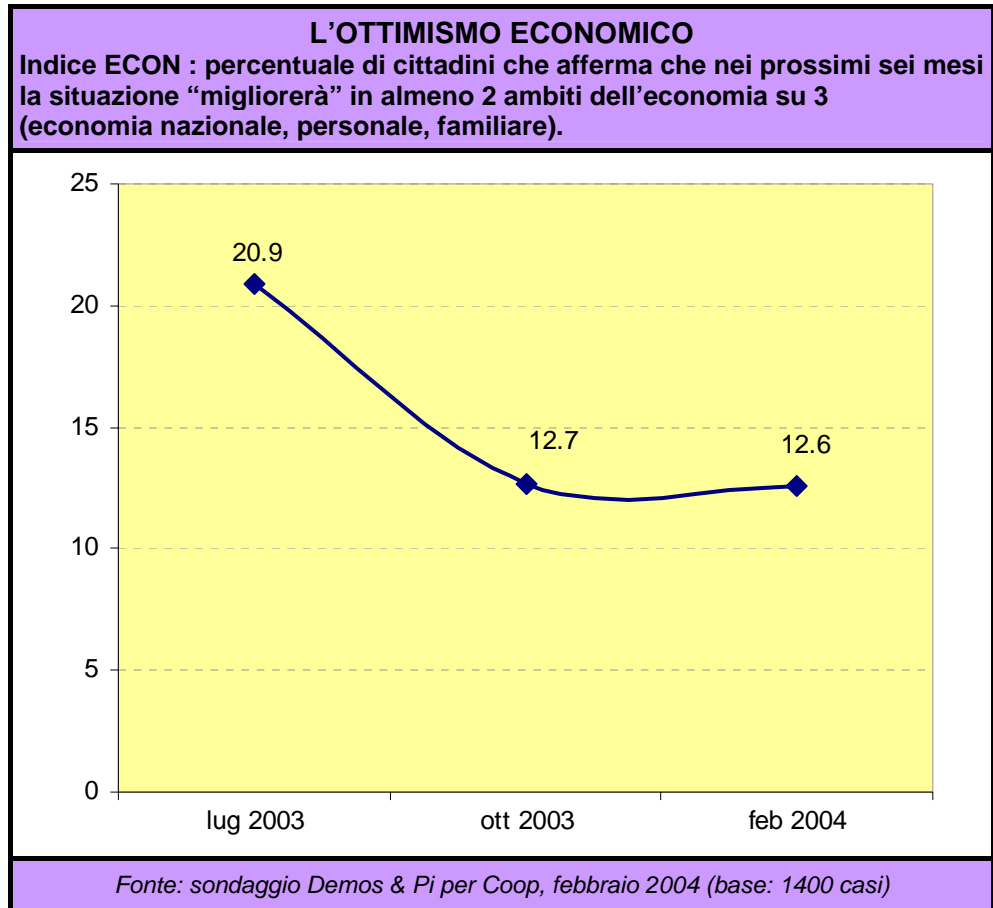
IL FUTURO DEI GIOVANI

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?
(dati in percentuale)



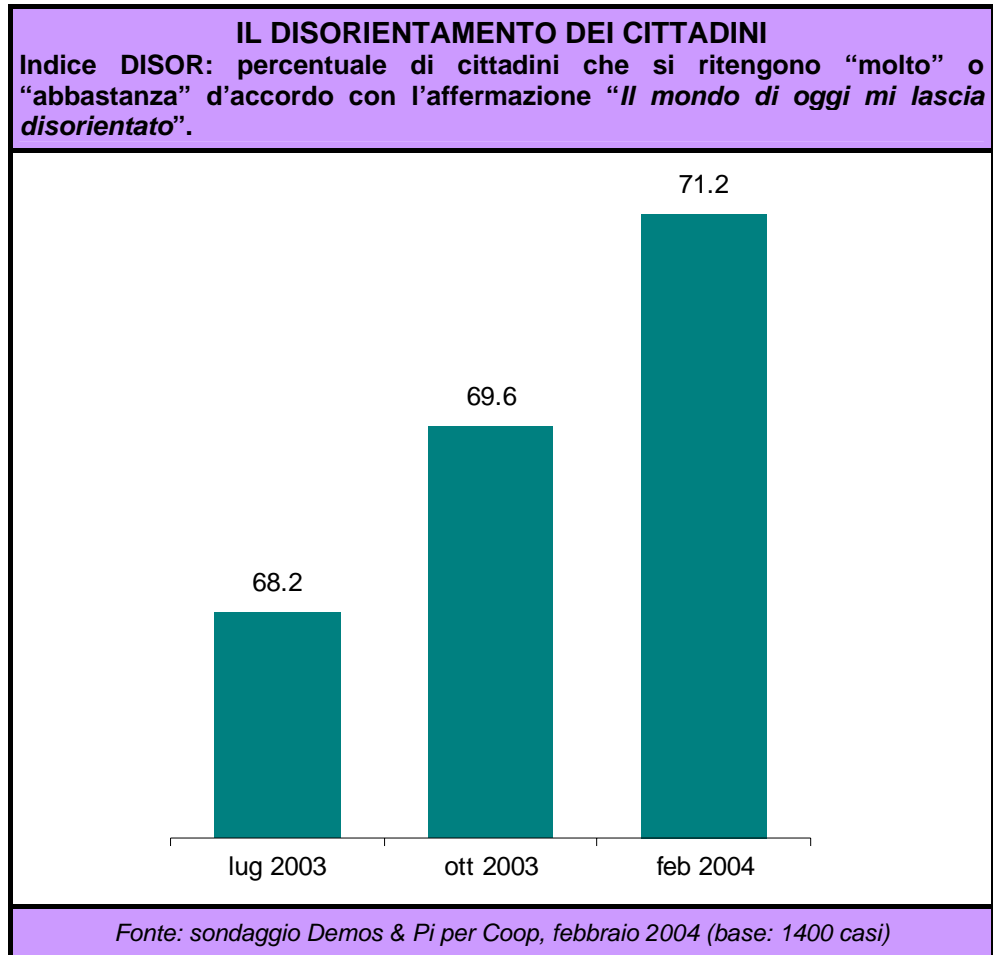
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)

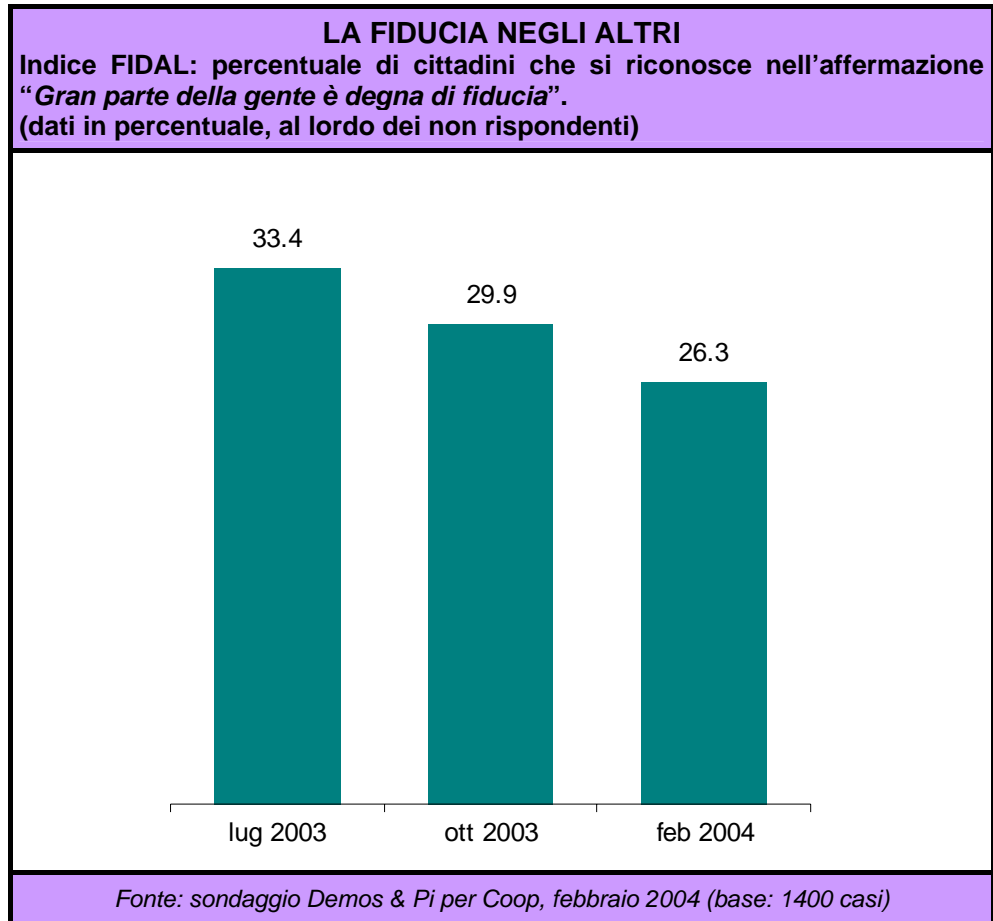
LE ASPETTATIVE ECONOMICHE			
Nell'arco dei prossimi sei mesi lei pensa che "migliorerà"/"peggiorerà" la situazione dell'economia... (dati in percentuale *)			
	Feb 04	Ott 03	Lug 03
Migliorerà			
... nazionale	17.7	15.9	26.7
... personale	18.7	23.1	27.0
... familiare	16.5	19.9	24.3
Peggiorerà			
... nazionale	41.2	49.3	27.3
... personale	14.0	20.1	13.4
... familiare	12.3	16.3	10.1
* per ogni domanda il complemento a 100 è dato dalla percentuale di coloro che indicano "stabile" oppure di coloro che non rispondono)			
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)			



I CONSUMI E I RISPARMI			
Nel corso dell'ultimo anno lei... (dati in percentuale)			
	Feb 2004	Lug 2003	Differenza
... è andato a cena in un ristorante/trattoria almeno una volta al mese	38.4	48.8	-10.4
... ha risparmiato dei soldi	44.0	50.6	-6.6
... ha frequentato una palestra (anche solo per un periodo)	18.9	23.7	-4.8
... ha acquistato vestiti e accessori alla moda	49.2	52.4	-3.2
... ha acquistato prodotti tecnologici (pc, cellulari,...)	45.7	47.5	-1.8
... ha trascorso un periodo di vacanza fuori casa	52.2	52.0	+0.2

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)

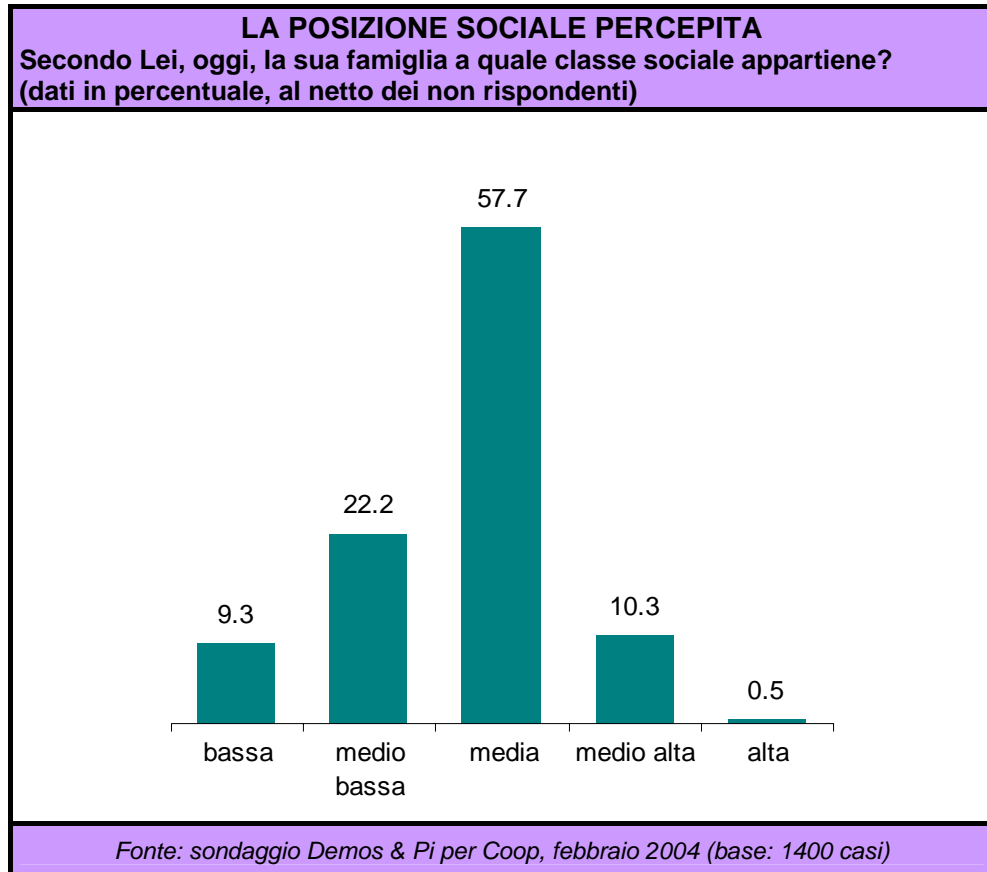




LE RETI DI SOLIDARIETA'			
Nel corso degli ultimi tre mesi ha avuto occasione di fare o ricevere un favore, un aiuto con le seguenti persone ? (dati in percentuale, al lordo dei non rispondenti)			
	Feb 2004	Ott 2003	Lug 2003
Indice RETI *	55.0	58.6	56.5
Un suo parente stretto (genitore/figlio)	70.2	72.0	66.1
Un suo amico/a	60.4	64.6	60.9
Un suo vicino/a	45.7	50.3	45.9
Un parente (cugini, zii ecc.)	45.5	46.9	48.9
Un suo collega di lavoro	32.9	34.3	33.9
* Indice RETI: percentuale di cittadini che nel corso dei 3 mesi precedente le indagini hanno dato o ricevuto aiuto a/da almeno 3 dei 5 gruppi di persone considerati (vicini, parenti stretti, parenti, amici, colleghi)			
<i>Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)</i>			

LA SODDISFAZIONE NELLA VITA PRIVATA			
In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a (dati in percentuale di coloro che hanno risposto dando un voto pari o superiore a 6, al lordo dei non rispondenti)			
	Feb 2004	Lug 2003	Differenza
... del rapporto con i suoi familiari	93.8	91.6	+2.2
... del rapporto con i suoi amici	88.5	89.8	-1.3
... della sua vita in generale	83.5	83.6	-0.1
... della città/quartiere dove vive	79.4	80.8	-1.4
... del suo tempo libero	68.3	68	+0.3
... della sicurezza economica per il suo futuro	53.4	59.3	-5.9
... dei soldi che riesce a risparmiare	32.7	43.1	-10.4

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)



LA POSIZIONE SOCIALE PERCEPITA: OPINIONI E VALUTAZIONI				
Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene? (dati in percentuale)				
	POSIZIONE SOCIALE PERCEPITA			
	Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta e Alta
Hanno risparmiato di meno rispetto a 1 anno fa	72	79	67	47
Ritengono che il futuro dei giovani sarà peggiore di quello dei genitori	73	64	56	42
Indici				
Indice di pessimismo economico "ECON"	29	22	9	7
Indice di disorientamento "DISOR"	69	74	71	69
Indice reti di solidarietà "RETI"	46	52	57	63
Sono soddisfatti...				
... del lavoro	17	36	46	46
... del reddito	21	49	69	87
... della sicurezza economica	21	37	60	80
... dell'andamento economico del paese	18	29	40	54
<i>Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)</i>				

IL FUTURO DEI GIOVANI RISPETTO A QUELLO DEI GENITORI					
Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori ?					
(dati in percentuale in base alla classe d'età)					
	15-19	20-29	30-44	45-64	65 e oltre
Peggiora	46.3	54.3	51.2	65.7	61.1
Più o meno uguale	26.4	25.6	17.6	10.7	12.1
Migliora	25.6	18.6	25.3	18.3	20.6
Non sa	1.7	1.5	5.9	5.2	6.2

Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2004 (base: 1400 casi)

